

Crisi in Egitto
LA VERA PARTITA
COMINCIA
SOLTANTO ORA

GIAN ENRICO RUSCONI

In Egitto siamo alla vigilia di una transizione quasi-istituzionale verso la democrazia? Oppure ad un tentativo di normalizzazione che elude la richiesta di dimissioni di Mubarak con conseguenze imprevedibili? Siamo al punto di svolta della crisi. La questione delle dimissioni del presidente autocratico diventa decisiva, non solo simbolicamente ma politicamente. Dietro a lui infatti c'è un'intera classe dirigente, intimidita, ma decisa a giocare la sua partita. La posta in gioco ora è il consenso di milioni di egiziani che non dispongono ancora di strumenti di espressione democratica - salvo la protesta.

Lo spettacolo straordinario di centinaia di migliaia di persone che coraggiosamente e pacificamente hanno messo in ginocchio un regime, è stata una grande lezione di spontaneità politica. Ma ha tenuto nascosto l'altro spettacolo di quartieri impauriti, di negozi sbarrati, di mercati deserti - l'altra città che stava a guardare - verosimilmente con simpatia. Ma adesso aspetta la soluzione. Ecco perché è diventato decisivo governare questa fase di transizione.

E' facile per i governi occidentali dare agli egiziani saggi consigli per una strategia graduale. In fondo è una nuova versione della raccomandazione per l'unica cosa che sembra stare a cuore all'Occidente: la stabilità nella regione.

CONTINUA A PAGINA 33

Si tratta di una giusta preoccupazione, naturalmente. Ma non è per questo che sono in piazza migliaia di uomini e di donne. Loro vogliono cambiare radicalmente. Per loro la parola «democrazia» ha

ancora il sapore esplosivo della rivoluzione. Non è quindi per testardaggine poco diplomatica che esigono l'allontanamento di Mubarak. E' il loro modo di dire un chiaro no ad una classe politica complice con il regime mubarakiano che ora pretende di gestire il passaggio verso una democrazia, di cui non sa tracciare alcun profilo convincente.

Nessuno sa esattamente che cosa succederà. E' un momento sospeso tra voglia di normalizzazione della vita quotidiana e attesa di innovazione politica ancora tutta da inventare.

Protagonisti speciali di questo momento sono due soggetti che per ragioni diversissime sono ancora un po' misteriosi: i giovani e il movimento dei «Fratelli musulmani». Parlare dei giovani come di soggetto collettivo è un'abitudine che abbiamo preso in occidente e che sembra confermata dalla vicenda egiziana. Anzi questa ha inventato un nuovo pezzo di mito - quella della irresistibile forza espressiva e comunicativa dei nuovi mezzi Internet, Facebook ecc. assurdi a indicatori dell'identità giovanile.

Ma la dura sostanza della questione giovanile va ben più in profondità del nuovo mito Facebook. La contraddizione tra la maturità espressiva della gioventù egiziana e la sua miseria materiale - la mancanza di futuro - ha innescato una rivolta che non si fermerà tanto facilmente. Chi saprà incanalare, governare e guidare le aspettative giovanili oltre una provvisoria transizione istituzionale?

A proposito di espressione e comunicazione, non ci è sfuggita l'insistenza con cui le televisioni occidentali hanno mostrato e intervistato,

durante le manifestazioni di protesta, donne e ragazze con il corpo e il volto coperto dal velo nero. Sembravano del tutto a loro agio nella folla a fianco degli altri manifestanti. Accostate magari intenzionalmente dai cameramen a barbuti giovani copti con un crocifisso sul petto. Vuol essere un segnale rassicurante all'Occidente: la domanda di democrazia politica, la libertà religiosa e l'adesione ai precetti più rigorosi dell'Islam sono compatibili. Così si afferma in Tunisia. Così è accaduto in Turchia.

Ebbene questo ruolo - davvero rivoluzionario - di movimento di ispirazione islamica che si fa interprete del-

le libertà democratiche viene ora assegnato in Egitto ai Fratelli musulmani. In realtà sulla natura effettiva e soprattutto sull'orientamento strategico di questo movimento le opinioni sono molto controverse. In Egitto e in

Occidente. Non è chiaro quindi se l'aspettativa di un suo contributo alla democratizzazione sia un augurio o non piuttosto uno scongiuro. Molti temono che si tratti di mero tatticismo, ma altri ricordano esperienze di altri movimenti radicali che hanno attraversato felicemente fasi di trasformazione. E' presto per saperlo. La storia politica del nuovo Egitto incomincia appena ora.

LA VERA PARTITA
COMINCIA
SOLTANTO ORA



Illustrazione di Koen Ivens